

Lo Show

«COME FA SILVIO CON 5 RAGAZZE IN BRACCIO?»
BENIGNI A ROMA: «D'ALEMA VOLEVA VENIRE MA RUTELLI...»

Si guarda intorno, quanta gente. Il tendone a piazzale Clodio costruito per lui, per Roberto Benigni e per il suo "Tutto Dante", che dopo aver itinerato in tutta Italia è a Roma e ci starà fino al 20 maggio. «Mi hanno chiesto questa tenda per un comizio di Prodi, ma non l'hanno presa, troppo grande per tutti gli elettori del Partito Democratico...». Per qualcun altro, è un bugiattolo: «Poi me l'hanno chiesta per Berlusconi, ma non l'hanno presa: è troppo piccola per il suo harem». Le foto del leader di Forza Italia con le cinque ragazze sulle ginocchia, nel parco di Villa Certosa («Un museo», l'ha definito la moglie Veronica...) entrano come ovvio



nello spettacolo. «Ma come fa a tenere cinque ragazze su un ginocchio solo? Che cosa gli ha dato il medico Scapagnini? E pensare che quando svenne disse che gli avevano ceduto i ginocchi». Più avanti saluta i suoi ospiti. Vede Rutelli, e pensa a D'Alema: «Quando dovevano eleggere il presidente della Repubblica, tutti erano d'accordo su tre cose: D'Alema ha i baffi, la barca ed è il più intelligente di tutti. Doveva essere eletto, ma poi fece un passo indietro per il "senso dello Stato". Poi doveva essere eletto il presidente della Camera; si doveva votare D'Alema. Lo trombarono e fu eletto Bertinotti, perché lui aveva fatto un passo indietro per il "senso dello Stato". Oggi D'Alema mi ha chiamato perché voleva venire a vedere questo spettacolo. Era tutto a posto poi l'ho dovuto richiamare e dirgli: purtroppo i tuoi posti li ha presi Rutelli. E lui ha fatto un passo indietro per il "senso dello Stato"».

CINEMA Sono passati esattamente trent'anni dalla «Febbre del sabato sera», il film che lanciò John Travolta. L'attore ora è nelle sale con «Svalvolati on the road», commedia con l'ambizione, peraltro eccessiva, di ricordare «Easy Rider»

di Francesca Gentile / Los Angeles

L'ambizione è pretenziosa. *Svalvolati on the road*, film di Walt Becker appena uscito in sala ambirebbe al titolo di sequel di *Easy Rider*. Pura ambizione, confermata da una comparsata, sul finale, del mito Peter Fonda. In realtà il film, che in America ha sbancato i botteghini con il miglior titolo di *Wild Hogs* (in un mese ha superato i 135 milioni di dollari di incasso) è una commedia leggera leggera che vede protagonisti quattro motociclisti di mezza età, John Travolta, William H. Macy, Tim Allen e Martin Lawrence, in un viaggio in



John Travolta nel film «Svalvolati on the road»

CARTOONS ON THE BAY
A giugno il sequel del film

I Fantastici quattro bis al cinema in veste nipponica

di Renato Pallavicini inviato a Salerno

fare squadra: come in politica, come in ditta. Trattandosi di aziende come Disney e Turner, niente di più consueto. La squadra, in questo caso, la fanno (rigorosamente ognuno per sé e in diretta concorrenza) le due company specializzate in cartoon: ovvero Disney Channel e Cartoon Network. E le «squadre» sono fatte da personaggi animati. Squadre, gruppi, famiglie: identità collettive e comunitarie, alla faccia dell'individualismo. Prendete *I miei amici Tigro e Pooh*, versione in 3D delle avventure di *Winnie the Pooh*, serie da 26 episodi di 11 minuti, che andranno in onda su Playhouse Disney dal 21 maggio, ogni lunedì (con un'anteprima il 14 in contemporanea sul «fratello maggiore» Disney Channel). Trattasi, appunto, di Winnie e i suoi amici del Bosco dei Cento Acri. Brian Hohlfeld, story editor e produttore esecutivo della serie, presentata a Cartoons on the Bay a Salerno, al gruppo «storico» ha aggiunto una leader, Darby, bambina maschiaccio, che aiuta la compagnia a risolvere casi e problemi (il saccheggio di un campo di barbabietole, ad esempio): animazione fluida, gag e una buona dose di interattività e di educational: ovvero divertire ammaestrando. A che cosa? Ma alla vita, alle relazioni, all'amicizia. A fare squadra. O famiglia, come quella che cerca Lewis, orfanello abbandonato dalla mamma, e che la trova in un bizzarro futuro popolato da personaggi che più bizzarri non si può. *I Robinson*, una famiglia spaziale, lungometraggio animato, firmato per la Disney da Stephen Anderson (ma ci ha rimesso le mani il mago della Pixar John Lasseter), uscirà nelle sale italiane l'8 giugno. Un po' farraginoso e complicato nella trama, ma impeccabile nella tecnica. Ancora una ricerca di radici (la mamma mai conosciuta) e di identità, trovate con l'aiuto del gruppo. Un altro gruppo, anzi supergruppo, i *Fantastici Quattro*, catapultati dal fumetto Marvel sullo schermo: a giugno arriva il sequel del film e, in contemporanea (potenza del marketing) la serie tv su Cartoon Network. Coprodotta dai Cartoons Network Studios Europei (appena inaugurati a Londra) insieme a Marvel e MoonScoop, è una versione aggiornata, molto stilizzata e decisamente giapponesizzata, del quartetto composto da Mr. Fantastic, la Donna Invisibile, la Torma Umiana e La Cosa. *Chop Sucky Chooos* (nome impronunciabile): Chuckie Chan, KO e Joe Chick P sono polli supereroi, un po' hip hop e un po' ninja, protagonisti di una serie che è una mistura interretinica e intercartoon, frutto della collaborazione tra Cartoon Network e Aardman Animation: sì, quella di *Wallace & Gromit*, *Galline in fuga* e altre chicche da Oscar. Ancora due squadre. E vincenti.

Travolto dalla Febbre del sabato sera

moto attraverso l'America profonda intrapreso per fuggire chi dai guai, chi dalla routine. Travolta, 53 anni, esattamente trent'anni fa (quest'estate verrà organizzata una grande festa per celebrare l'anniversario) fece quel *La Febbre del sabato sera* che gli regalò il successo planetario. Da allora l'attore ha saputo reinventarsi in mille ruoli, brillanti (*Senti chi parla*), drammatici (*Face/Off*), cattivi (*Pulp Fiction*). «E ora tomo a ballare, in *Hairspray*, sarà divertente. Nel musical interpreto una casalinga con qualche chilo di troppo che si diverte a ballare con la grazia di una danzatrice magrissima. Ai produttori ho detto espressamente "Ok, farò la donna ma non brutta come gli altri ruoli femminili interpretati da uomini (avete presente *Tootsie* o *Mrs Doubtfire*?), mi dovette fare bella e femminile. Ok, sarò grassa ma avrò delle forme, voglio essere come Sofia Loren. Ho pensato che questa interpretazione sarebbe stata più divertente e anche più tenera».

Le mancava il ballo?

«Non me lo sono mai fatto mancare, persino in questo film di motociclette ballo, anzi insegno a ballare a William H. Macy».

Trent'anni dalla «Febbre del Sabato sera»...

«È un film che ha cambiato il mondo. È importante saperlo».

Ha cambiato anche lei?

«Devo tutto a quel film, non sarei qui ora se non fosse stato per quel musical. Ebbi una nomination all'Oscar. Poi sono venuti tanti altri successi, ma senza quel film non ci sarebbe stato nulla, non avrei avuto una carriera così sfolgorante. Non ci sarebbe stato neanche *Pulp Fiction*».

Deve molto anche a «Pulp Fiction», che l'ha rilanciato, no?

«L'intera mia seconda carriera, quella con i ruoli da cattivo, quella con cui ho dimostrato di non essere confinato nei ruoli brillanti, io tengo sempre presente il fatto che ho avuto un'intera seconda chance interpretando ruoli spiacevoli».

Nel suo futuro c'è anche il ruolo del cattivo per antonomasia, JR nella versione cinematografica di Dallas.

«C'è stato un sondaggio e l'86% degli intervistati ha indicato me come il più indicato per il ruolo di JR. Così ho firmato, sarò JR».

Da dove viene la sua sicurezza?

«Dalla mia famiglia, ho avuto due genitori splendidi che hanno saputo insegnare a me e ai miei

fratelli ad avere fiducia in noi stessi».

C'è un errore che non rifarebbe nella sua carriera?

«Cercherei di non regalare il mio cuore con troppa facilità».

Parla d'amore?

«Parlo di fiducia negli altri, sia dal punto di vista professionale che umano. In passato mi è capitato di essere troppo generoso e di concedermi troppo agli altri, sia nel lavoro che nella vita privata. Ai miei figli cerco di infondere la stessa fiducia in se stessi che i miei hanno insegnato a me, ma cerco anche di insegnar loro a imparare a non fidarsi».

«La Febbre del sabato sera mi ha cambiato la vita: senza quel film non sarei diventato John Travolta Domani farò JR»

si, non subito, non senza "paracadute"».

A proposito di paracadute, la sua passione per i mezzi di trasporto non si limita alle moto.

«Certo, prima ci sono gli aerei, ma subito dopo vengono le moto. La motoretta è stata il mio primo mezzo di trasporto, quando avevo vent'anni e ancora pochi soldi, avevo un'Honda, era un mezzo di trasporto economico che mi consentiva di spostarmi da una parte all'altra di Los Angeles per andare alle audizioni, bei tempi quelli. Oggi non vado più in motocicletta e così quando mi hanno proposto questo film mi è sembrato di tornare indietro nel tempo e di rivivere il passato».

Il quotidiano Usa Today le ha proposto un viaggio in moto in California.

«Vogliono fare un reportage per la loro sezione a colori, è il classico road-trip ed hanno chiesto a noi del film di farlo, non so chi verrà, io e lo sceneggiatore andremo senz'altro. Sarà divertente, devo scegliere dove fermarmi fra oltre 12 ristoranti nella sola Malibu. Ingresso solo a pensarci... certo il fisico non è più quello della *Febbre del Sabato sera*».



Paolo Rossi

PRIMO MAGGIO L'attore presenterà il Concertone «Il lavoro nobilita quando non aliena. Non mi interessa il Pd ma i problemi della gente»
Paolo Rossi: «Il giorno dei lavoratori è sacro. Lo farò pensando ai precari»

di Silvia Boschero

Giocherà Paolo Rossi, presentatore «irregolare» sul palco del Primo Maggio. Giocherà tra ironia e amarezza come fa nel suo ultimo spettacolo liberamente ispirato a Dostoevskij. Sempre meno politica, della quale è fortemente deluso, e sempre più «concretezza», problemi reali. «Il partito unico? - ci racconta tra una replica e l'altra del suo *I giocatori* - Non me ne frega niente e non ho problemi a dirlo. Mi interessano i problemi veri della gente, il sociale. E parlare di valori umani lo ritengo comunque un atto politico». Le urgenze per Rossi sono altre rispetto al convegno dei Ds: cose come, appunto, il precariato: «Nel mio ultimo spettacolo sono sul palco con due compagnie di giovani precari, una bella sfida». E se un tem-

po i precari per eccellenza erano proprio quelli che sceglievano la via dell'arte, oggi il problema investe tutte le categorie di lavoratori: «Quando ero giovane e decisi di buttarli sul teatro già sapevo che avrei fatto una scelta un po' fuori dal mondo. Ma al mio tempo si giocava con regole migliori. Oggi le compagnie giovani non hanno neppure la possibilità di dimostrare ciò che valgono. A volte per lavorare devono pagare. E io sono convinto che una società debba sempre tutelare le persone più deboli dallo sfruttamento».

Una volta chiedemmo a Vinicio Capossela, in procinto di suonare al Primo Maggio, se fosse d'accordo con il fatto che il lavoro nobilitasse l'uomo e lui rispose con un secco di no, che anzi il lavoro era solo capace di stroncare l'uomo... «Sottoscrivo pienamente - in-

calza Rossi - Il lavoro ti nobilita nel momento in cui ti ci riconosci e lui riconosce te. Nel resto dei casi si parla di alienazione. Ma, ahinoi, questa parola non la vuole usare più nessuno». Il tema artistico dello spettacolo, del concertone, sarà quello del rock giunto ai suoi cinquant'anni. E pensare che questo benedetto genere ha decisamente perso la sua carica sociale e rivoluzionaria: «Dipende dai casi. Guarda i Têtes de Bois (già sul palco di Sanremo con Rossi, vestiti da garibaldini, ndr) che hanno appena dato alle stampe un intero disco sulle tematiche del lavoro: sono una band favolosa, sicuramente in piazza San Giovanni faremo qualcosa di bello assieme». Un'unione perfetta nel giorno della festa dei lavoratori: «Per me il Primo Maggio è sempre stato un giorno importante. Mi rimanda allo spettacolo che feci sulla strage di

Portella della Ginestra e soprattutto ai miei due maestri anarchici, due colti ed eclettici vecchietti di Ferrara da cui imparai tutto. Per loro il giorno dei lavoratori era sacro e per l'occasione indossavano un cravattino nero». Già l'anarchia, la prima passione di Rossi: «Una volta che mi ero trasferito a Milano tornai dai miei due vecchietti del circolo anarchico e gli dissi: mi dispiace, devo abbandonare il vostro circolo, ho scelto il Pci perché c'è un progetto, c'è più concretezza. Loro mi risposero: tra venti anni il Pci non ci sarà più ma noi staremo qui. Tornai venti anni dopo e mi dissero: vedi? Il Pci non c'è più e noi siamo rimasti. Siamo rimasti in due ma ci siamo ancora. Se oggi quei due fossero vivi avrebbero delle belle battute da fare sul partito democratico!».